

BRESSON - D'ESSAI 2017-18

Mercoledì 16 maggio 2018 ore 21, giovedì 17 maggio 2018 ore 15

“Diventare ricchi è facile, qualsiasi idiota può riuscirci. E' esserlo che è difficile”.

Jean Paul Getty / C. Plummer

Tutti I soldi del mondo (All the Money in the World)

di Ridley Scott con Michelle Williams, Christopher Plummer, Mark Wahlberg, Charlie Plummer
USA 2017, 132'



Ridley Scott si ispira alla storia vera del rapimento di John Paul Getty III prendendosi enormi libertà narrative per spostare la narrazione dal realistico al metaforico e costruire un racconto morale per il Ventunesimo secolo che vede protagonisti non gli uomini, ridotti a pedine della Storia, ma il denaro, esplorando in particolare il rapporto fra il denaro e il sangue inteso come legame familiare ma anche come linfa vitale di quell'umanità subordinata al (dis)valore del dollaro.

Al centro di questa favola nera lugubramente ammonitrice c'è "l'uomo più ricco non solo del mondo, ma della Storia", che è un avaro archetipale:

l'Arpagone di Molière, o lo Scrooge di Dickens. (...)in *Tutti i soldi del mondo* conta solo passaggio febbrile del denaro fra gli uomini, perché il denaro deve continuamente muoversi sia in valigette chiuse che attraverso mercati finanziari che fra le dita veloci delle contabili della 'ndrangheta. Un denaro che, per contro, cattura e immobilizza gli uomini, tenendo testa allo strapotere di chi ne possiede così tanto da non poterlo più contare. (...) Tanto la regia quanto il copione di *Tutti i soldi del mondo* sono solo apparentemente lineari e didascalici, perché a ben guardare aggiungono via via strati di significato alla costruzione visiva e narrativa convenzionale, con la tipica abilità di Scott nel prestare attenzione al dettaglio anche quando mette in scena vaste inquadrature di insieme. Regista e sceneggiatore creano un racconto senza tempi morti che scorre veloce verso la conclusione, di grande accessibilità popolare ma di altrettanto grande efficacia nel trasmettere il messaggio che l'accumulo di denaro non equivale all'abbondanza, e che esiste una differenza fra inestimabile e impagabile. E poiché "i soldi rappresentano qualcosa che la gente non ha", la loro ossessiva presenza in scena è in realtà il simulacro di un'assenza, a sua volta simboleggiata da quel rapimento che ha sottratto un essere umano alla sua linea di sangue.

Per il pubblico italiano però ci sono due pesanti filtri all'apprezzamento di *Tutto il denaro del mondo*: un doppiaggio straniante, soprattutto degli stessi attori italiani (con la notevole eccezione di Marco Leonardi nei panni del capo della 'ndrina dei Mammoliti) e una descrizione visiva stereotipata del nostro Paese asservita alle necessità hollywoodiane (...)

Paola Casella – Mymovies

In una terra nata e cresciuta come una democrazia, una dinastia può nascere solamente da un elemento concreto, materiale, non dal sangue o dall'investitura divina. Jean Paul Getty I è l'imperatore di un mondo costruito con il suo denaro, e che dal denaro discende. Suo figlio John Paul Getty II, esiliato a San Francisco a condurre una vita borghese, diventa erede nel momento in cui comincia a lavorare per la compagnia petrolifera di famiglia (a Roma, nei primi anni Settanta), mentre suo nipote Paul Getty III smette di essere un membro della famiglia quando, per liberarlo dagli uomini che lo hanno rapito, è necessario il pagamento di un riscatto: uno scambio di denaro estraneo ad alcun sistema d'affari, uno scambio che non è un investimento.

J. Paul Getty I concepisce la ricchezza come un continuo movimento, una continua conquista: vede il denaro dove gli altri vedono il deserto, usa i milioni che non spende per il nipote per acquistare pezzi d'arte, passa le giornate a farsi scorrere fra le dita le strisce di carta che registrano l'andamento del prezzo del petrolio. E quella carta, dalla villa inglese in cui si è autorecluso, è l'unica cosa che J. Paul Getty I tocca.

L'uomo più ricco del mondo osserva, delega, usa come scudo i suoi avvocati, comanda a distanza un mondo che cronologicamente viene prima degli anni Ottanta di *Wall Street*, della finanza creativa e dei giochi a "somma zero" di Gordon Gekko, e che dunque, in un'era remota del capitalismo, del denaro contante, e degli oggetti che col denaro contante si possono comprare, ha ancora bisogno. Chiunque al di sotto di Getty tiene fra le mani i suoi soldi o le sue opere d'arte, vere o fasulle che siano: le banconote del riscatto, toccate dai commessi di banca per trasformare i dollari in lira e poi contate una per una dalle donne dell'ndrangheta, sono la forma concreta e svilita del suo potere. Così come i pezzi della sua collezione sono opere d'arte private di bellezza, ridotte a mero investimento: pezzi da non mostrare in pubblico, pezzi che fanno scattare l'allarme anche quando li si stacca dalle proprie pareti. A contare non l'oggetto in sé, fosse anche la vita di un nipote: a contare è la transazione, la reificazione dell'oggetto attraverso il denaro. Per questo il rapimento di Paul Getty III, fatto di cronaca dell'Italia dei primi anni Settanta, è l'evento che sfugge alla catena d'affari di Paul Getty I e alla logica del capitalismo. La vita del ragazzo ha un valore puramente affettivo, non effettivo, e dunque non può essere inserita in alcuna contrattazione. (...)Christopher Plummer, la sua figura elegante e feroce trasformata in una statua impassibile della mostruosità del capitalismo. Il suo Paul Getty I è un imperatore dal cuore livido come la luce del film, è il capostipite di una dinastia per la quale il denaro è condizione d'esistenza e condanna.

Roberto Manassero – Cineforum